

Non sappiamo se la domanda sul numero di persone salvate fosse pura curiosità o qualcosa che preoccupasse veramente chi poneva la questione. Sapete che in passato i Testimoni di Geova avevano fissato con una certa precisione il numero di salvati: 144.000 (vedi Ap 7,4).

Oggi, mi sembra che nel nostro ambiente cattolico, la questione del numero dei salvati non sia tra le cose più importanti. Non ci impedisce di dormire dei sonni tranquilli. Forse perché, più o meno inconsciamente, siamo influenzati dal pensiero di Origene, il quale sosteneva che alla fine tutti si salveranno (compresi i demoni). Questa dottrina, chiamata "apocatastasi", è stata condannata come eretica dal Concilio di Costantinopoli nel 543. La ragione è che nega ogni libertà e ogni responsabilità umana.

Detto questo, lasciamo la parola a Gesù e ascoltiamo il suo punto di vista. Come spesso accade, Gesù delude il suo interlocutore, dato che non risponde direttamente alla domanda posta. Evitando di cadere nella trappola dei numeri, Gesù coglie l'occasione per offrire una piccola spiegazione sulla salvezza, in due punti.

Ecco il primo: **«Essere salvati non è "automatico"!»**. In effetti, la salvezza implica un impegno serio ed esigente: *«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno»* (Lc 13,24). Il verbo greco usato, tradotto "sforzatevi", è quello della "lotta" (lottare). È la stessa parola usata per descrivere l'esperienza di Gesù nel Getsemani: *«Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra»* (Lc 22,44).

Qui la lotta consiste nel passare attraverso una porta stretta. Per comprendere meglio l'espressione, è necessario leggere il Vangelo di Matteo, in cui Gesù parla di due porte: una stretta e una larga. La prima - attraversata da poche persone - conduce alla vita; la seconda - attraversata da molti - conduce alla perdizione (vedi Mt 7,13-14). Quando penso a una porta larga, mi vengono in mente quelle dei grandi magazzini, che si attraversano facilmente, perché sono molto spaziose. E attraverso le quali possiamo passare facilmente, pieni di ogni genere di generi...

E così, passare attraverso la porta stretta sembra un'esortazione a una vita sobria, senza accumulo di beni materiali e di ricchezze per se stessi. Infatti, per passare attraverso una porta stretta, devi essere libero da ogni fardello e da ogni borsa ingombrante... Occorre lasciare tutto alle spalle e passare solo con il corpo...

Più profondamente, considerando il contesto del Vangelo di Matteo, lo sforzo richiesto per attraversare la porta stretta riguarda, soprattutto e innanzitutto, l'integrità della nostra vita morale, ovvero la scelta di essere fedeli ai comandamenti di Dio. Infatti, la metafora delle due porte fa parte del discorso sulla montagna, dove Gesù indica la strada per essere un vero cristiano...

Questo ci porta direttamente al secondo punto del discorso di Gesù: **«Per essere salvato, devi davvero seguire Gesù!»** La piccola parabola allude a delle persone che pensavano di aver fatto ciò che era necessario per essere salvate. Per il fatto di avere mangiato con Gesù e di avere ascoltato attentamente i suoi discorsi, pensavano di essere diventati suoi amici. Ma si sbagliavano di grosso, cadendo nell'illusione menzionata dall'apostolo Giacomo: *«Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi»* (Gc 1,22).

E così, per loro, la porta non si aprirà: *«Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!»* (Lc 13,27). Possiamo descrivere in dettaglio il pensiero di Gesù: "Mi spiace, ma non vi conosco. Sì, mi ricordo che avete condiviso il pasto con me e che mi avete ascoltato predicare più volte, ma ho notato anche che non è cambiato nulla nella vostra vita. Non vi siete impegnati a lottare per seguirmi nel cammino della giustizia... E così, francamente, non posso considerarvi miei amici...".

Prima di entrare nella sua passione, Gesù aveva spiegato chiaramente la "condizione" per diventare suoi amici: *«Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando»* (Gv 15,14). L'obbedienza e la pratica della volontà di Dio si concludono con il discorso della montagna: *«Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli»* (Mt 7, 21). Nell'esortazione apostolica sulla santità, Papa Francesco ha voluto sottolineare che «il cristianesimo è principalmente fatto per essere praticato» (*Gaudete ed esultate*, n. 109).

Gesù non ha risposto alla domanda sul numero di salvati, molti o pochi che siano, perché non è importante saperlo. Ciò che è essenziale per noi è sapere qual è la strada da percorrere per essere salvati, per impegnarci con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima e con tutte le nostre forze.

Se i Testimoni di Geova si sono fissati sui 144.000 salvati di Ap 7,7, noi cattolici ci fermiamo due versetti più in là, a quella *«moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua [...] avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani»* (Ap 7,9). Essi sono coloro che hanno attraversato la porta stretta: *«vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello»* (Ap 7,13).

Gesù non solo ci **esorta** a passare per la porta "stretta", ma come attesta la seconda lettura, ci **corregge** (se sbagliamo di porta) e ci **incoraggia** a riprendere il buon cammino della salvezza: *«Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia [...] Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire»* (Eb 12,11-13).